delle Edizioni Avanti!
leggete
lo Bertolt Brecht
canzoni ballate poesie

(Sped. in abb. post. Gr. I) A. LXI • N. 22 • 8 giugno 1962 • L. 30

LA LOTTA

Leggete
La costituzione del Partito Socialista Italiano

(Edizioni Avanti!)

Tragico acconto

Il clamoroso fallimento dell'esperimento termonucleare (o che altro diavolo lo si voglia e lo si debba chiamare) ad alta quota, da parte degli USA ha avuto riflessi indubbiamente positivi. Infatti ha avuto il pregio di mettere bene in chiaro, come, malgrado i calcoli di scienziati e di super-scienziati, di cervelli umani ed elettronici vi sia pur sempre in questi esperimenti e nelle loro probabili conseguenze una buona dose di imponderabile.

Se credessimo nel fato diremmo che questo è un suo avvertimento; se fossimo dei credenti potremmo parlare di divina provvidenza. Siamo dei patiti della ragione: ci limitiamo a prendere atto che i fatti invitano alla prudenza.

Prima sono stati i russi a sperimentare una bomba rivelatasi superiore al previsto. Poi i francesi hanno visto una montagna spaccata da un esperimento che doveva essere sotterraneo e già di lì. Ora è toccato agli americani registrare una niente affatto piacevole sorpresa.

L'ultimo fatto è certamente il più grave. Non altrimenti si spiegherebbe la reazione di taluni settori cattolici. L'*Osservatore d'Italia* di mercoledì scorso — pur cercando di diluire il tutto nelle consuete divagazioni sul tema «secrezioni dei sacchi lacrimali dei comunisti» — è un ottimo esempio dell'ansia che comincia a serpeggiare anche in ambienti notoriamente poco sensibili agli esperimenti di oltretlantico. Il direttore del giornale della Curia si chiede infatti cosa sarebbe accaduto se, come non aveva funzionato un primo congegno non avesse funzionato neanche quello che doveva distruggere il missile che portava la bomba. È più che lecito chiedersi cosa sarebbe successo. Fortunatamente la sola risposta concreta e al massimo realistica che si poteva venire non è scritta affatto. Nessuno può quindi basarsi le ipotesi che più gli aggradano. Comunque l'avvertimento per chi lo sa comprendere, è significativo: dopo allarmi più volte lanciati da parte di grandi dell'intelletto, circa le possibilità di un conflitto atomico per errore, si dimostrano via via meno sballati di quanto qualcuno aveva interesse a dimostrare.

D'altra parte oggi vi sono altri problemi che non possono essere ignorati e che con le questioni atomiche e del riarmo sono direttamente connessi.

Recentemente l'autorevole quotidiano inglese Times ha scritto che Kennedy urta contro parecchie difficoltà creategli dalla Central Intelligence Agency (CIA) la quale non avrebbe abbandonato attività sul tipo di quelle svolte a Cuba contro Castro e in Algeria contro De Gaulle. La CIA brigherebbe così in taluni settori dell'Esercito disobbedendo alle direttive del Governo. Si aggiunga che anche in America vi sono movimenti filofascisti ed addirittura filonazisti decisamente forti ed organizzati con decreti segreti nell'esercito e destinati a rafforzarsi in caso di mutamento tragico della situazione internazionale o di crisi economiche. Si comprenderà che, qualora non si giunga ad un accordo sul disarmo, si potrebbe assistere ad altre sorprese, meno casuali e affatto momentanee che potrebbero complicare ancor più il già difficile dialogo a livello internazionale. Il dar tempo al tempo (le vicende algerine e francesi insegnano) non sempre giova.

Oggi quindi, e non domani, è tempo di abbandonare dogmi propagandistici per essere lucidi ed efficaci per dedicarsi seriamente e pazientemente a costruire il difficile ma possibile edificio della distensione. Recentemente a Ginevra il Comitato speciale della Conferenza del disarmo ha approvato una dichiarazione contro la propaganda di guerra, il cui testo era in precedenza stato concordato da USA e URSS. Sulla carta, quanto, certamente, dominata però e rimane una gradita novità. Si tratta ora di lottare e vincere la propaganda di guerra e non quel poco fatto che della guerra sono già, direte voi, momenti, un tragico avvento.

La scuola statale dell'infanzia: battaglia di progresso e di democrazia

di Giorgio Ognibene

Gli studi pedagogici e psicologici contemporanei, che così largo credito hanno ormai acquisito in Europa e in America, hanno fatto comprendere anche a noi in Italia quanto sia necessario, sotto il profilo del primo sviluppo razionale dell'individuo, togliere all'infanzia (cioè sin dai primi anni della vita) l'ipoteca del mito e dell'irrazionale la quale ipoteca, accampata nella mente del piccolissimo, crea mentalità sottoposte a tabù pericolosi, incapaci poi di inserirsi — se non con estrema fatica e grave ritardo — nella vita sociale organizzata non già secondo schemi del pregiudizio, bensì su basi sempre più razionali.

Consapevole di ciò e dell'azione spesso nefanda svolta in gran parte delle scuole materne del nostro Paese (private e confessionali: su 23 mila maestre di asilo ben 20 mila sono suore!) produrranno su un grande numero di bambini dai tre ai sei anni (oltre un milione), il Partito ha deciso di presentare un progetto di legge (preparato nel corso del Convegno della Scuola tenuto a Roma dal 24 al 27 maggio) per una rapida istituzione della Scuola Statale dell'infanzia.

Tale Scuola Statale nasce dall'esperienza tipicamente sociologica e strutturale di assicurare a tutti i benefici di una educazione precedente quella elementare in quanto coll'aumento dell'occupazione femminile il problema assistenziale appare nella sua nuova dimensione educativa. L'educazione familiare non è in grado di offrire ai bambini un ambiente ricco di possibilità ed esperienze sociali, proprio in raffronto alla grande importanza che ha il periodo dell'infanzia sulla formazione della personalità ed allo sviluppo mentale del bambino. Oltre che offrire al fanciullo l'assistenza e la ricreazione noi dobbiamo assicurargli una scuola che lo inizi alle prime esperienze sociali, che lo avvii a concetti di scientificità. Si tratta quindi di sottrarlo alla deformazione grossolana — cui vengono ancora oggi sottoposti i bimbi dai tre ai sei anni in troppi asili per l'infanzia — alla visione d'un mondo manicheo, col Bene e il Male, il premio e il castigo, dove allignano demoni e streghe a torturare la meravigliosa fantasia infantile.

La Scuola che il Partito propone al Paese ha dunque come scopo l'integrazione dei compiti di educazione e di assistenza della famiglia, deve assicurare gli strumenti, le occasioni di esperienze necessarie allo svolgimento della personalità infantile mediante le varie forme di attività espressive e manuali, lo sviluppo linguistico, esperienze di vita sociale ed una prima presa di contatto coll'ambiente. La scuola della infanzia deve altresì impiegare tutti i mezzi idonei ad eliminare le difficoltà di carattere economico e sociale che ostacolano il normale sviluppo del bambino. Si tratta evidentemente, di applicare anche a questo primo tipo di scuola il dettato costituzionale: «La Repubblica detta le norme generali dell'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi» (art. 33 - 2. comma).

L'attuale situazione in questo settore della scuola è quanto mai grave: infatti l'iniziativa è affidata a Comuni, Province, Enti, religiosi e privati. Su oltre 17 mila scuole materne oggi esistenti in Italia, solo 5 mila sono gestite da Enti pubblici e ben 12.000 da privati. Si può quindi fondatamente sostenere che quasi l'intero settore è in mano al religiosi.

Per quanto riguarda gli insegnanti, la rete delle scuole magistrali confessionali tende sempre più ad allargarsi (nell'ultimo anno ne sono sorte 10). Attualmente sono più di 50. Per contro solo 7 sono le scuole statali (sette!), e per di più relegate in piccoli Comuni e condannate a vita grama e stentata. La loro diffusione è limitata dall'art. 41 del R.D. 5-2-1928, in quanto per l'istituzione di queste scuole non si seguono le norme generali in vigore per le scuole secondarie, ma è necessaria una legge.

In attesa di una sistemazione di tutta la materia riguardante la preparazione ed il reclutamento degl'insegnanti (che dovranno possedere una cultura basata su fondamenti pedagogici) il Partito chiede l'eccezione della norma che limita l'istituzione delle scuole magistrali statali e la costituzione di una di dette scuole per ogni provincia. Il Partito chiede inoltre che l'assunzione del personale insegnante e direttivo avvenga per concorso, e che ad esso possano partecipare anche i maestri elementari.

Auspichiamo che non sarà facile l'approvazione della legge istitutiva della Scuola per l'infanzia, così come il Partito la configura, in quanto su di essa si scontreranno due diverse concezioni della scuola e della sua funzione nella società. Pertanto è necessario che ci sia una maggiore sensibilizzazione da parte dei compagni impegnati in questo settore, nelle Provincie e nei Comuni perché prendano opportune iniziative intese ad allargare ed a potenziare la scuola dell'infanzia da parte degli Enti pubblici, e perché si preparino per far attuare nel prossimo futuro la scuola statale dell'infanzia.

Affermare l'iniziativa pubblica in questo delicato settore della scuola è una battaglia di progresso e di democrazia.

IL III CONGRESSO PROVINCIALE DELL'A. R. C. I.

Si svolgerà a Bologna nei giorni 9 e 10 giugno

Si svolgerà presso il Circolo di Cultura di Bologna sabato 9 e domenica 10 giugno il III Congresso Provinciale dell'ARCI (Associazione Ricreativa Culturale Italiana) in preparazione del Congresso Nazionale che avrà luogo nella nostra città alla fine del mese in corso alla Sala Bossi.

L'ARCI, l'organizzazione democratica del tempo libero sorta da diversi anni nel nostro Paese per la libertà dei lavoratori di organizzarsi in propri autonomi Circoli Culturali e per una politica del tempo libero [illegible] e democratica in alternativa a quella della classe dominante che si pone una precisa funzione alienante nel consumo di [illegible] da parte delle masse.

L'offensiva scatenata contro tale organizzazione nei trascorsi tempi e che si concluse con il decreto del Ministro dell'Interno di non riconoscimento dell'organizzazione stessa perché «di parte», rientra nella tradizionale lotta che le classi conservatrici e reazionarie del nostro Paese conducono contro quelle organizzazioni che si pongono in netta alternativa con concezioni culturali e politiche che tendono ad annullare la personalità dei lavoratori togliendogli ogni libertà ed ogni loro [illegible] civile e democratica.

[illegible] che l'ARCI [illegible] nel nostro Paese è quindi attuale positiva per tutto il movimento popolare [illegible] democratico. E [illegible] di [illegible] [illegible] il [illegible] [illegible] dagli intellettuali [illegible] e [illegible] quell'aiuto [illegible] e [illegible] più [illegible] [illegible] attuale fase della lotta politica in Italia.

La lotta per il suo riconoscimento da parte dello Stato, la lotta per la autonomia dei lavoratori di organizzarsi liberamente e democraticamente il proprio tempo libero è lotta per quelle libertà che anche nell'attuale situazione politica vengono spesso calpestate da parte della classe dominante nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro nei diversi settori della vita civile del nostro Paese.

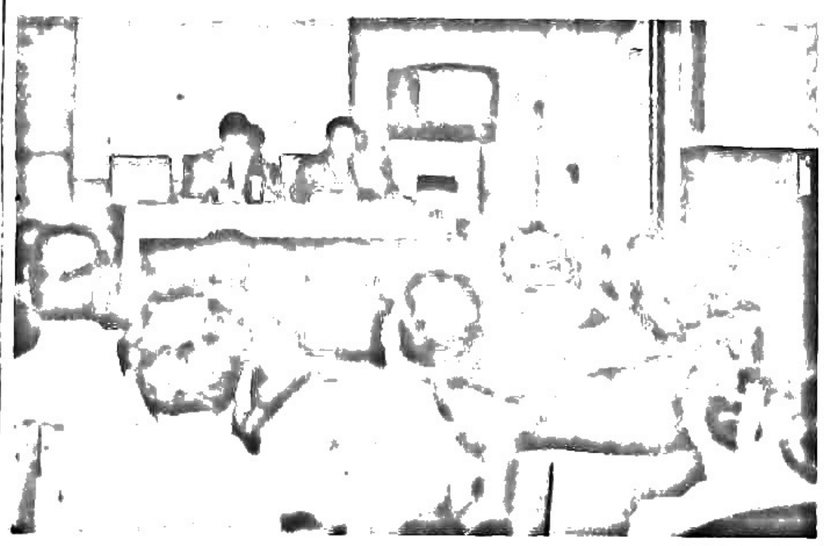
La lotta per la affermazione di una politica ricreativa ed culturale del tempo libero legata ad una riforma delle strutture del paese e volta oggi contro la politica culturale del neo-capitalismo.

Particolare interesse assume il Congresso Nazionale dell'ARCI per i contenuti con diversi [illegible] intervenuti al Congresso sul tema del tempo libero [illegible] [illegible] del [illegible] e [illegible] del tempo libero [illegible] problema della settimana corta, dello sport ecc.

L'ARCI Provinciale uscirà con tale Congresso una nuova dirigenza, ricca di considerevole prestigio per tutta la vita culturale della nostra città e della nostra Provincia.

L'intervento di intellettuali che non dimentichino [illegible] l'azione di tale organizzazione e dei democratici [illegible] e popolare che essa rappresenta.

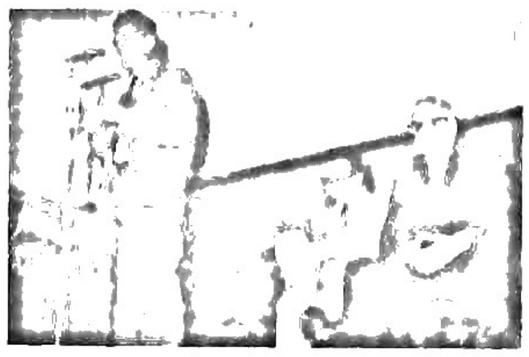
Vivace dibattito su film antifascista



Mercoledì sera al Circolo di Cultura di Bologna si è svolto un dibattito sul film «All'armi siam fascisti!». Presentato da Luciano Pinelli ha parlato Lino Del Fra, il giovane cineasta che assieme a Cecilia Mangini e Lino Micciche ha realizzato il film che sta raccogliendo vivo successo su gli schermi italiani. Del Fra si è soffermato ampiamente sulle difficoltà incontrate nella realizzazione di questo film: mentre governi e movimenti operai di altri paesi hanno collaborato concretamente, purtroppo non si può dire altrettanto degli organi statali che in Italia hanno in consegna le pellicole riprese durante il regime fascista. Note poi sono le vicende che solo ora hanno permesso la proiezione del film. Numerosi cittadini sono intervenuti nel dibattito. Fra gli interventi più impegnativi vanno sicuramente annoverati quelli dei compagni professori Gianni Scalia e Pietro Bonfiglioli (nella foto: Del Fra e Pinelli)

Inaugurata la Casa del Popolo a San Giorgio di Piano

Nei giorni scorsi a S. Giorgio di Piano è stata inaugurata la nuova Casa del Popolo. Con ciò gli sforzi dei fascisti prima e di qualcun altro poi si sono rivelati inutili: le organizzazioni dei lavoratori hanno una degna sede. Alla manifestazione inaugurale hanno parlato i compagni Adamo Vecchi della federazione socialista e Luigi Arbizzani del PCI.



Inizia la Campagna *AVANTI!* del 70° del Partito Socialista

Sarà superata la sottoscrizione (14 milioni) dell'anno scorso? - Le sezioni "Ramazzotti", Cadriano, S. Lazzaro ed altre pronte ad effettuare le manifestazioni per la nostra stampa - Viva attesa tra i compagni per le celebrazioni di Genova, Roma e Palermo

Come è ormai tradizione, con la stagione estiva iniziano e si svolgono quelle manifestazioni per l'Avanti! che nella nostra provincia hanno sempre avuto un particolare carattere, sia per l'impegno che i socialisti mettono nel prepararle sia per la simpatia con la quale sempre le hanno seguite i cittadini.

Come ormai è stato ripetutamente sottolineato [illegible] [illegible] mantenendo attento al tema del centro-sinistra e del [illegible] a 70 anni dal PSI. I temi [illegible] di [illegible] [illegible] a [illegible] [illegible] [illegible]

Da uno studio di Paolo Babini sull'industria elettrica (2)

L'incremento della produzione di energia premessa per lo sviluppo delle aree arretrate

Salutare chirurgia

— di Fernando Santi —

La questione della nazionalizzazione dell'energia elettrica è venuta assumendo in queste ultime settimane una posizione di preminente rilievo nella situazione politica generale del paese.

Non c'è da sorprendersi. Ci avviamo ad una di quelle scadenze il cui rispetto da parte del governo rappresenta, come abbiamo avuto occasione di dire, uno di quegli atti che sono la prova dell'esistenza di una precisa volontà politica circa i contenuti ed i fini di una programmazione economica che voglia realizzare il miglioramento delle condizioni dei lavoratori, il progresso economico e morale del paese.

L'opposizione della destra economica e politica alla nazionalizzazione si è andata progressivamente accentuando. Questa opposizione nella quale gioca un ruolo preminente la stampa economica e confidente di informazione si muove secondo due direttrici distinte che convergono naturalmente allo stesso obiettivo.

Una è quella che tende, in modo grossolano, ad allarmare ed a coalizzare gli interessi della conservazione aperta, seppure variamente dimensionati, alla nazionalizzazione rappresenta un atto di grande eccezionale la fine della proprietà privata il sovvertimento dell'ordine sociale instaurato l'avvio sicuro al comunismo».

La seconda direttrice è quella che tende a operare tradizionalmente in direzione della grande opinione popolare, lavoratori compresi.

«Che bisogno c'è di nazionalizzare quando lo Stato può con mezzi e strumenti adeguati operare una serie di misure e di controlli tali da mozzare le unghie ai baroni dell'elettricità e quindi conseguire i fini che si propone la nazionalizzazione senza dover ricorrere a questa delicata arcaica e costosa? D'altra parte non è meglio dedicare ad obbiettivi sociali come la scuola, gli ospedali ecc. le somme necessarie alla nazionalizzazione?».

Nel sostenere questa tesi è venuto distinguendosi, con la abilità consueta, il giornale di Valletta, cioè La Stampa di Torino.

L'opposizione alla nazionalizzazione condotta secondo le due linee accennate suscettibili ognuna delle più diverse variazioni, dimostra due cose.

1) la nazionalizzazione è combattuta dal cosiddetto capitalismo tradizionale.

2) la nazionalizzazione è combattuta dal cosiddetto neocapitalismo da molti ritenuto indifferente al problema perchè non incrocio direttamente nei propri interessi particolari se non addirittura favorevole ad essa come elemento di manovra tradizionistiche.

Le due rose dimostrate sono in realtà una sola. Il capitalismo italiano, arretrato o avanzato, poco o nel che sia non vuole la nazionalizzazione. Perchè la nazionalizzazione rappresenta comunque un elemento di rottura con le forze della conservazione.

Alle argomentazioni degli avversari della nazionalizzazione abbiamo risposto ripetutamente. Per i signori della direttrice n. 2, cioè dell'opposizione orgogliosa ma forse più pericolosa, è solo il caso di ripetere che lo Stato non dovrà tirare fuori una sola lira in contanti, sostituendo i titoli di proprietà costituiti dalle azioni con titoli obbligazionari fruttiferi. Aggiungeremo che solo ora, come in gennaio diversico, certe stampa scopre i problemi della scuola degli ospedali, ecc. non risolti proprio per il tipo di politica economica e sociale che i gruppi monopolistici tra i quali si distinguono per la loro potenza quelli elettrici, hanno imposto fin qui allo Stato.

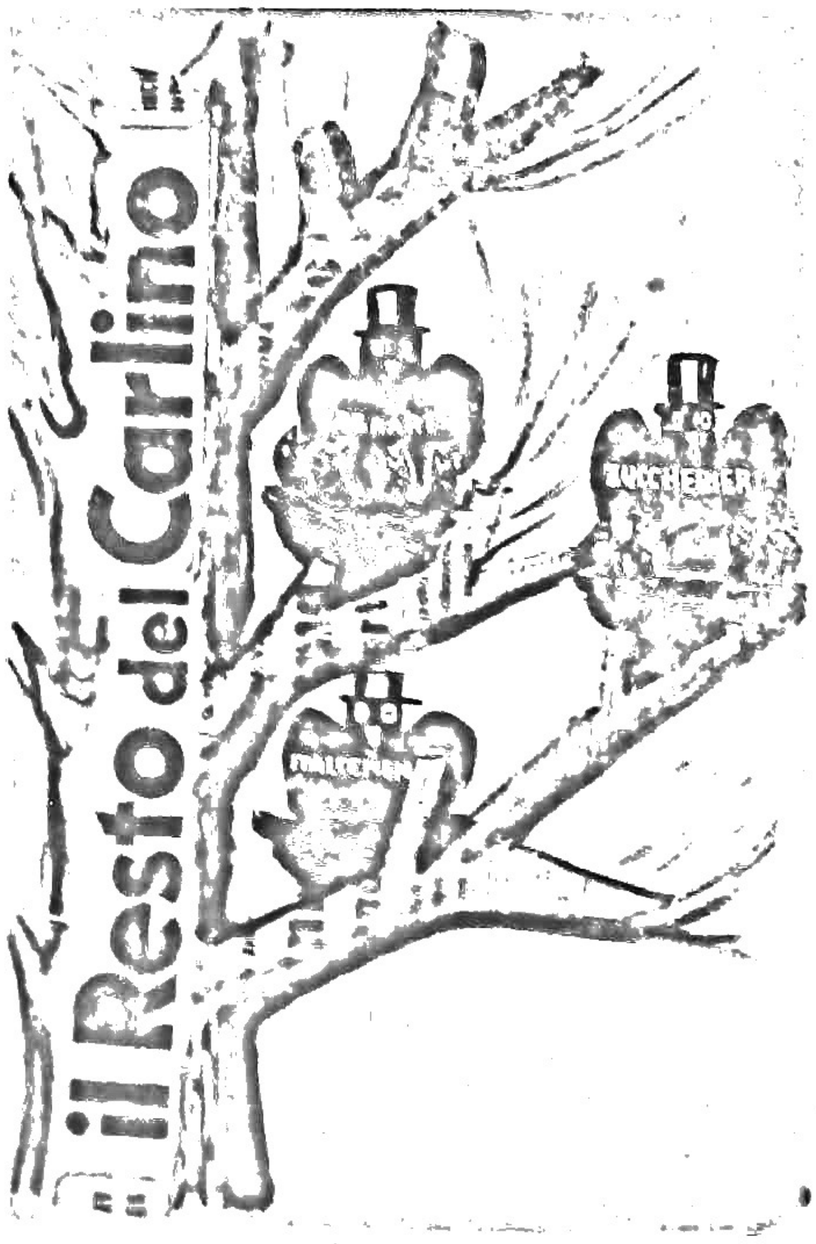
I problemi accennati esistono e non sono i soli. Vanno affrontati e sentiremo da che parte si strillerà quando si dovranno cavare — da chi li possiede — i soldi per risolverli.

L'opposizione della destra economica e politica alla nazionalizzazione conferma la giustezza fondamentale della politica di riforme di struttura portata avanti vigorosamente dalla CGIL.

La nostra è stata la prima organizzazione sindacale a rivendicare la nazionalizzazione dell'energia, come strumento indispensabile di una politica di programmazione economica. Non ci sono strumenti sostitutivi. Controlli e misure esistono, se ne possono aggiungere anche altri, ma tutto resterà come prima fino a che la produzione, il trasporto e la distribuzione dell'energia saranno in mano ai baroni della elettricità. Non siamo nati ieri.

Siamo lieti di constatare che anche le altre organizzazioni si sono pronunciate per la nazionalizzazione. Anche la CISL, in modo un po' sfumato, dopo molti «se» e molti «ma». Più decisamente la UIL nel suo recente comunicato di segreteria.

Ora delle dichiarazioni di principio bisogna passare ai fatti, all'iniziativa, alla pressione democratica delle masse, come abbiamo più volte indicato. Nazionalizzare è subito, respingendo nettamente ogni misura che si presti alle manovre dilatorie, a svuotare il contenuto antimonopolistico del provvedimento. Una decisione radicale nei modi che il governo ha a sua disposizione è del resto indispensabile proprio per circoscrivere ed eliminare in breve i tumulti — secondo noi a torto — turbamenti del mercato finanziario e per evitare manovre speculative sempre in agguato. In casi come il nostro la chirurgia è sempre la medicina più salutare.



Il «Carlino» è ovviamente contro la nazionalizzazione dell'energia elettrica.

Gli alti profitti invadono altri settori

Per quanto riguarda lo sviluppo futuro della produzione e del consumo di energia elettrica e la conseguente politica di investimenti, il Ministro Colombo ha fatto alla Camera, in occasione del dibattito sulla unificazione tariffaria, una affermazione oltremodo grave: «Supposto, ha detto Colombo, che i consumi aumentino del 7% secondo la classica legge che lega lo sviluppo della produzione di energia all'espansione dei consumi, ne deriva che nel 1964 si dovrebbe poter disporre di 73,1 miliardi di Kwh. Abbiamo prima visto che con i programmi in via di realizzazione entro il 1964 si disporrà di impianti che avranno una capacità produttiva di 78,5 miliardi di Kwh: il che lascia un margine appena sufficente per l'aumento dei consumi, che noi ci auguriamo di sollecitare sia con il provvedimento di unificazione, ma anche, e contemporaneamente a seguito dell'espansione dell'economia nazionale e di quella delle regioni sottosviluppate del Paese in particolare. Si pone quindi il problema di programmare la costruzione di altri impianti produttivi».

Le parole del Ministro prospettano una situazione estremamente grave. Si dice infatti che con gli impianti in programmazione non si riuscirà neppure a far fronte a un aumento dei consumi del 7% quando detto aumento è del tutto insufficente a stimolare lo sviluppo economico del Paese. Infatti, come dice il Prof. Felice Ippolito, una previsione di incremento medio composto del 9% per i prossimi dieci anni è non solo obiettiva ma molto cautelativa, poichè per quanto riguarda il mezzogiorno, lo obiettivo minimo deve essere costituito da un incremento medio composto dei consumi di almeno il 13% nel continente e del 20% nelle isole. Solo così nel 1970 l'Italia meridionale potrà giungere ad una percentuale dei consumi totali nazionali di almeno il 20%.

Analoghe preoccupazioni esprime il Prof. Giovanni De Maria il quale afferma che con gli impianti programmati, nei prossimi anni la nuova producibilità elettrica del Paese sarà insufficente al nostro bilancio energetico futuro. Secondo il De Maria infatti il nostro programma elettrico si è basato fin'ora sull'esperienza statistica del passato. Quindi esso prevede un incremento della domanda di energia elettrica in ragione del 7% annuo composto. Ma questo livello, continua il De Maria sarebbe economicamente legittimo solo se la struttura industriale si conservasse nelle sue attuali ramificazioni settoriali e zonali. Va però osservato che sarà impossibile eliminare il lavoro bracciantile; riorganizzare industrialmente la vita economica delle aree arretrate o comunque rurali; ravvicinare le condizioni economiche del Nord e del Sud, dei centri e della periferia e delle campagne, provvedere alla automazione e alla meccanizzazione della produzione, specialmente nella produzione chimica, meccanica, metallurgica, senza consumare grandissima quantità di energia elettrica. Parlare perciò, continua il De Maria di un incremento annuo di appena il 7% vuol dire considerare praticamente immutabile il comportamento della domanda elettrica nei diversi rami della attività industriale.

In linguaggio tecnico, vorrebbe dire che tutte le utenze elettriche, sia per forza motrice, o come materie prime di trasformazione, e sia per consumi domestici, dovrebbero estendersi ciascuna nelle proprie proporzioni di una volta mentre ben differenti accentuazioni si debbono invece prevedere nelle applicazioni energetiche nei confronti delle ramificazioni settoriali e zonali che sono state indicate. Il De Maria quindi mette in dubbio la validità della cosiddetta «formula» Allerest. Infatti è innegabile che essa è stata confermata nel passato sia in Italia che nelle nazioni economie del mondo. Ma questo riferimento storico è del tutto aleatorio quando invece le connessioni tra incremento industriale e incremento energetico vanno formulate diversamente. C'è un vizio sostanziale nella «formula di Allerest». Essa non è la ultima zeppa per l'avvenire sostanziale per il passato in prospettiva che lo sviluppo elettrico da una fornita sia da necessari sottolineare. Paesi sarebbe prevedere di adottare la «formula di Allerest» nel senso che il raddoppio accadesse, non già ad ogni decennio ma per un periodo maggiore di tempo. Questa, tutto sommato, è la tesi dei produttori privati di energia elettrica. Tesi pienamente consistente quando avanzata da questo gruppo di interessi pro domo sua. E' ovvio infatti che ogni situazione monopolistica, afferma il De Maria tanto più guadagna quanto minore è il prodotto da essa posto sul mercato. Allora il collocamento dell'energia può farsi a qualunque prezzo, quanto meno a tariffe invariate. La tesi della pro domo sua è però pericolosa sul piano nazionale. Non si avrebbe riguardo al processo produttivo dell'intero Paese, che è l'unica ragione assoluta che deve contare e indicare le direttive per l'avvenire.

Le preoccupazioni di Ippolito e di De Maria circa il determinarsi sempre più evidente di una strozzatura nel settore energetico che impedisca uno sviluppo economico equilibrato sono condivise anche dalla «Rivista Internazionale di scienze economiche commerciali» la quale non potrà certo essere accusata di tendenze collettivistiche. In essa dopo un esame della economia societaria italiana e del MEC si afferma «il settore elettrico ad esempio presenta, sia per l'industria francese che per quella tedesca, un tasso di sviluppo lordo delle attrezzature che è all'incirca due volte e mezzo il tasso di sviluppo registrato dalle nostre industrie elettriche, si tratta di sviluppi dell'ordine del 25% contro il 10% circa dell'industria italiana. Anche i tassi di ammortamento sono elevati sia in rapporto ai tassi rilevati dall'esame dell'industria elettrica italiana sia in assoluto (20% per la Francia, 14% per la Germania, 6% circa per la Italia). Pur con tutte le limitazioni e la prudenza suggerite dai pochi dati a disposizione, si deve prendere atto che, in un settore di vitale importanza come quello energetico, la situazione che scaturisce da tale confronto non può non lasciare adito a perplessità».

Nonostante questa necessità di energia a basso prezzo per lo sviluppo dell'economia nazionale noi assistiamo al fatto che le grandi aziende elettriche private investono i loro ingenti profitti in una quantità di settori extra-elettrici, chimici, metallurgici, meccanici, tessili, cementiferi e perfino nell'industria dei biscotti. E questo perchè essi preferiscono evitare una espansione dell'offerta di elettricità e una politica di bassi prezzi energetici. Ma se ciò è nel loro interesse, non è certo quello dell'economia nazionale.

ELENCO SOTTOSCRITTORI PRO F.G.S.

Sezione «Libero Zanardi»	L. 2.500
Dondi Guglielmo	» 500
Giangaido On. Borghese	» 10.000
Officina Materiale Rotabile	» 3.000
Donna Armando	» 2.000
Sezione «Guido Zanardi»	» 3.000
	L. 21.000
Somma preced.	L. 134.100
Totale	L. 155.100

La struttura dell'industria elettrica nel nostro Paese

La struttura del settore elettrico è attualmente articolata in 5 categorie.

Finelettrica (Società finanziaria Elettrica Nazionale I.R.I.) E' il gruppo che raccoglie le Aziende a prevalente partecipazione statale. Vi fanno parte: Meridionale di Elettricità (S.M.E.), Idroelettrica Piemonte (S.I.P.), ecc.

Aziende Elettrocommerciali Private - E' il gruppo dei monopoli privati. Le concentrazioni più importanti sono: EDISON, SADE, CENTRALE, ecc.

Autoproduttori - E' il gruppo formato dalle aziende industriali che posseggono impianti elettrici per il proprio fabbisogno e che quindi non svolgono attività elettrocommerciali se non in misura molto limitata. Fanno parte di questo gruppo nella quasi totalità tutti i grossi complessi oligopolistici italiani (Montecatini, Fiat, Snia Viscosa, Falk, ecc.) che in questo modo usufruiscono dell'energia a prezzi insignificanti in confronto agli altri utenti.

Aziende Municipalizzate - Appartengono a questo gruppo le aziende municipalizzate di Roma, Torino, Milano, l'Ente Autonomo del Volturno, l'Ente Siciliano di elettricità, ecc.

Ferrovie dello Stato - Di cui fanno parte soprattutto gli impianti geotermoelettrici di Larderello.

La produzione per settori e per categorie di produttori è la seguente:

PRODUZIONE PER SETTORE E PER CATEGORIA DI PRODUTTORI
(in milioni Kwh)

anni	Imprese Elettrocommerciali	Aziende Municipalizzate	Autoproduttori	FFSS	Totale
1955	29.109	2.276	5.917	817	38.124
1956	31.398	2.281	6.121	791	40.583
1957	33.076	2.489	6.404	809	42.778
1958	34.903	2.672	7.050	865	45.483
1959	37.194	2.910	8.296	859	49.159

Come si vede la maggior parte dell'energia elettrica viene prodotta dalle imprese elettrocommerciali (Finelettrica e Monopoli privati).

Nel 1951 la ripartizione percentuale sul totale dell'energia prodotta era la seguente:

Finelettrica	26,9%
Aziende Elettrocommerciali Private	49,8%
Autoproduttori	15,5%
Aziende Municipalizzate	5,9%
Ferrovie dello Stato	1,9%

La produzione del settore pubblico viene quindi ad essere il 34,7% mentre quella del settore privato rappresenta il 65,3%.

Se facciamo il confronto della situazione di altri Paesi constatiamo che in Inghilterra, Francia, Austria, Danimarca, Finlandia, Paesi Bassi, la produzione e la distribuzione sono state nazionalizzate o vengono interamente gestite da enti di Diritto Pubblico. In altri paesi come l'Irlanda o la Norvegia il controllo pubblico è quasi totale. Nella Germania Federale le imprese pubbliche rappresentano il 46% della produzione, le imprese miste il 55%, le imprese private solo il 5%. Negli stessi Stati Uniti dove pure le Aziende private rappresentano la maggioranza della produzione tutta l'industria elettrica è soggetta a una rigida regolamentazione e a un rigido controllo federale.

Concludendo, da fonte O.E.C.E. Electricity Rates, 1957) si rivela che nel 1953 mentre in Italia il 60% della produzione elettrica era in mano ai privati, il 30% ad Aziende miste e il 10% ad Aziende pubbliche, in Europa solo il 13,3% era di produzione privata, il 9,6% era prodotto da aziende miste e il 77% da Aziende pubbliche. Se poi si escludono i Paesi dell'Europa Orientale la percentuale di energia prodotta da privati, sempre secondo la suddetta pubblicazione, era nell'Europa occidentale del 23% contro il 16% prodotto da Aziende miste e il 61,6% da Aziende pubbliche.

Se esaminiamo ora quale contributo le varie categorie di azienda hanno dato all'incremento della produzione di energia elettrica verificatosi in questi ultimi anni in Italia, ci accorgiamo che esso è dovuto in gran parte alle aziende pubbliche che hanno realizzato un programma di investimenti più intensi delle aziende private. Infatti la produzione della Finelettrica è stata di:

8,7 miliardi di Kwh nel 1954 con un incremento del 21,5%, 9,4 miliardi di Kwh nel 1955 con un incremento del 24,7%, 10,3 miliardi di Kwh nel 1956 con un incremento del 35,4%, 10,7 miliardi di Kwh nel 1957 con un incremento del 15,9%.

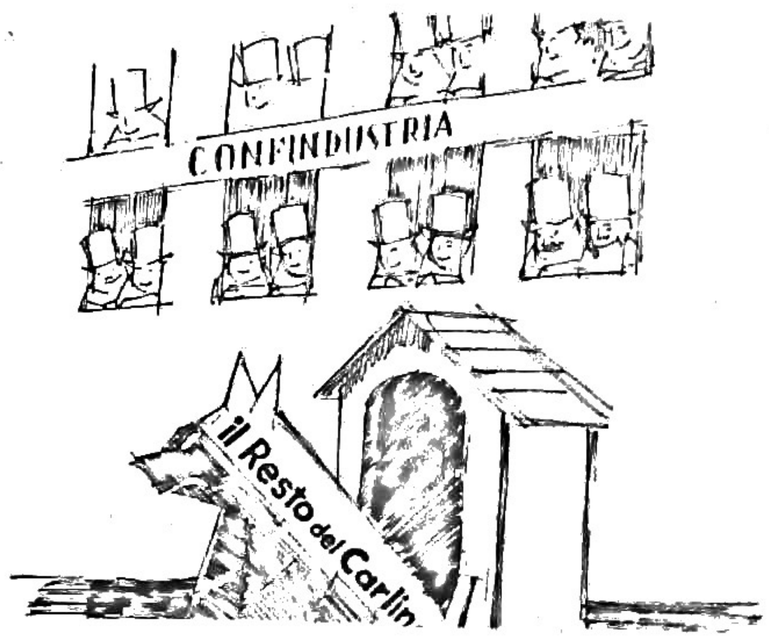
Se detti incrementi si confrontano con quelli della produzione nazionale appare evidente che il contributo che le aziende pubbliche hanno portato all'incremento totale della produzione è stato percentualmente maggiore di quello portato dalle aziende private. Il che è confermato anche dai dati sulla producibilità annua per categorie di produttori.

Al 31.12.1952 la producibilità totale italiana era di 31.060 miliardi di Kwh annui, al 31.12.1958 essa è salita a 41.050 miliardi di Kwh annui con un incremento di 10.944 miliardi di Kwh e un incremento percentuale del 49,0%.

La ripartizione percentuale fra categorie sul totale della producibilità italiana era:

Categorie di produttori	al 31.12.1952	al 31.12.1958
Finelettrica	21,1%	24,5%
Aziende elettrocommerciali private	53,8%	50,6%
Aziende municipalizzate	5,9%	6,3%
Autoproduttori	16,6%	17,3%
Ferrovie dello Stato	2,5%	1,7%

Dal che è evidente il notevole aumento a favore delle aziende pubbliche delle percentuali di producibilità delle categorie e si ha così una riprova del maggiore apporto portato da esse alla capacità produttiva nazionale in questi anni. La Finelettrica ha avuto un incremento del 40,8%, le aziende elettrocommerciali private del 40,5%, le aziende municipalizzate del 51,4%, gli autoproduttori del 50,8%. Quindi l'incremento percentuale delle aziende elettrocommerciali private si è mantenuto del 9% al di sotto della media nazionale. Questi fatti si spiegano in massima parte con lo spostamento effettuato dai monopoli di ingenti quantità di capitale dal settore elettrico ad altri settori.



Malagodi e soci sono in testa nella battaglia al centro-sinistra: nazionalizzazione e pianificazione sono cose che fanno perdere le staffe al leader liberale.

Vivo successo di un polemico film

All'armi siam fascisti!

Pubblichiamo un altro brano del testo di Franco Fortini

Oro alla Patria o ai cementieri?

A Bologna «All'armi siam fascisti!» sta raccogliendo un vivo successo. Pubblichiamo un altro brano del testo di Franco Fortini.

1 Alla Società delle Nazioni, le sanzioni economiche all'Italia furono una bella. Il commercio è commercio. L'Inghilterra, Francia, Russia continuarono a fornirci materie prime. Ma che bella occasione per sfruttare l'orgoglio nazionale! Le «inique sanzioni» fecero il giuoco del regime.

Ferro alla patria!
Alla patria o ai fabbricanti di armi?
Ferro alla patria!
Alla patria o ai fabbricanti di cannoni?
Con questi giocattoli dei bambini si faranno i carri armati di latta, i Fiat da poche lamelle che una mitragliera riusciva a bucare.
Oro alla patria! La regina Elena di Savoia dà l'esempio. Oro alla patria! Alla patria o ai cementieri, ai quali pagheranno le inutili strade di Etiopia?
Oro alla patria!
Alla patria di chi? Alla patria dei gerarchi o a quella degli analfabeti, dei contadini che impoltriscono senza trattori, degli operai che invecchiano senza pensione?
Oro alla patria!
Non per difenderla. Non per farne la casa civile di tutti. Ma per dare ancora una volta una uniforme ai senza lavoro, per mandarli in Africa a fondare colonie, nel secolo che vede la fine di tutte le colonie.
Ma quanta terra davanti agli occhi! Le tanterie dei nostri braccianti pensano forse che basterà seminarla quella terra, perché dia pane per tutti.
Ancora una volta ci si illude che la fine della miseria sia in questo paese senza fine. Quello che il soldato italiano cercava in Africa era quel che il fascismo gli aveva tolto in casa sua: la possibilità di una terra senza padroni, di un lavoro senza vergogna, di un avvenire senza paura.

Leggete e diffondete l'Avanti!

I segni del Littorio
Come in Algeria, nel Kenia, nel sudafrica, nell'Angola, nel Congo.
L'Africa ha buona memoria.
Che cosa avrebbe potuto essere il nostro paese se la fatica e il sacrificio delle guerre fossero stati indirizzati alla meta che è oggi quella della parte più cosciente e libera del mondo moderno!
(Discorso di Mussolini «L'impero sui colli fatali»)
I segni del Littorio Montecitorio in camicia nera ammirate la lapide dell'Impero.
Mussolini impara la geografia. Ne avrà bisogno fra qualche anno per ritrovare l'Impero cancellato dalle carte geografiche.
Avrà prima dell'Impero, secondo dell'autarchia.
(Discorso di Mussolini: «Il popolo italiano e la plutocrazia»)
Da un rotogiornale sulla battaglia del grano
«La spontanea professione di fede di una contadina confusa nella folla plaudente. Dopo Dio viene lui. Dio ci dà il pane, egli lo lavora e lo difende...
E mentre la trebbia intona il suo gagliardo corale, a torso nudo, il duce esperto trebbiatore, metodico, valentissimo e tenace, mena il suo lavoro nel podere numero 2565, in quel tre ore la trebbia ha dato 25 quintali di grano».
L'Azione tutto manoscritto ha una sua vita privata. Anzi ne ha più d'una.
Povera donna, impolverata con i mezzi soldi, e frusta così male.
Anche lei aveva una fa miglia. Non mancarono fra le sue cameriere
Ebbero i loro assegni bancari.
Ancora gioventù o pensiamo di un tempo?
Forse vuole solo dimenticare la sua di donna che bisogna essere imperiali e governanti.
Tuttavia! Che fine avrà fatto dell'Incanto mentre è scomparsa?
Anche i generali si danno da fare. Non vogliono essere da meno.
Ancora la donna [illegible]

Si sarebbe trovato un cavallo disposto a portarli. Ma saltavano e come se saltavano, magari oltre un carro armato.
E Starace aveva cominciato la sua carriera imparando a memoria la frase «Saluto al duce».
A Starace si deve il nuovo galateo dei gerarchi, fatto di stivali e di virilità, come si addice ai padroni di un impero.
C'è però una difficoltà: siamo alleati a un altro popolo che vuol essere della razza dei padroni. Un popolo che ama molto gli animali.
Chi vuol comandare ha bisogno di servi.
I servi avranno un segno: la stella di Davide.
L'odio di classe si maschera da odio di razza.
Acciaio tedesco, oro tedesco, avanti verso la guerra!
«Prima ancora di essere uccisi a milioni, le nostre mogli erano vedove, i nostri figli erano orfani.
Prima di cadere nelle immense battaglie, già non avevamo più amici. Prima di finire nelle fosse di calce, i nostri visi non erano già più visi umani».
No al fascismo! A Parigi il popolo si muove. Anche in Francia c'erano e ci sono ancora, i fascisti. Tentarono il colpo nel febbraio del 1935. Poi nel 1938 e nel 1941. Allora Parigi rispose.
A nome di tutti parla il socialista Leon Blum: «Cittadini, vi abbiamo chiamato oggi a manifestare nelle strade, nelle piazze la vostra decisione calma e disciplinata. Parigi e tutta la Francia si sono sollevate, si sono unite in questa manifestazione per dire agli uomini del fascismo che non passeranno!».
Il Fronte popolare sta per andare al governo. Si occupano le fabbriche di Lione, a Nieuport, nella Gironda, nel Sud-Est. a Parigi. Sembra una festa. E dovrebbe esserlo.
I fascisti rispondono attentando alla vita di Blum, nella sua auto.
Il vecchio parlamentare si salva a stento.
«Giuriamo di restare uniti per combattere e disarmare le leghe fasciste, per difendere le libertà democratiche, per assicurare la pace all'interno».

Sono con loro gli italiani dell'antifascismo: Modigliani, Nenni, Buozzi, che sarà ucciso dai tedeschi, Salvemini, Lussu, Di Vittorio e Pertini e Longo e nulla altri, ci sono Carlo e Nello Rosselli che i fascisti francesi, pagati da Mussolini, ammazzeranno come Matteotti.
Ma avanzano le forze della guerra.
I due dittatori hanno deciso piegheranno in Spagna l'antifascismo europeo.
Contro le armi le sfilate fraterne non bastano. Ci vuole una politica, una scelta di alleanza. Il fronte popolare deve scegliere: raccogliere la sfida, battersi per la libertà della Spagna e della propria.
Il popolo francese chiede che il governo di Blum abbandoni ogni sterile pacifismo idealista.
Può avere confini la pace? In Spagna si decide per tutti.
La guerra di Spagna
Francisco Franco, l'uomo che ha ucciso la repubblica e che il domani sparerà dalla storia.
Così i suoi film di propaganda presentavano le belve rosse: ubriachi di violenza, profanatori di donne, incendiari, sanguinari.
«Le belve rosse» da ogni parte della terra vengono uomini liberi a combattere per la Spagna. Sono le brigate internazionali, lavoratori francesi, americani, polacchi, operai e uomini di poesia e di scienza che con la Spagna dividono il poco pane e le poche armi.

100.000 italiani per Franco contro il popolo di Spagna

2 Centomila italiani per Franco contro la Spagna. Questo è il delitto che il fascismo non potrà mai espiare. Le armi di Mussolini vengono messe nelle mani dei contadini e dei pastori di Calabria, di Sicilia perché uccidano dei poveri come loro e mandino alle famiglie la paga di mercenari.

La repubblica non ha armi per difendersi da questi aggressori. E mentre le navi italiane rifornissero Franco, il nuovo crociato, e le corazzate del Reich razzista bombardano le città aperte, i governi dell'Occidente europeo negano ogni aiuto alla Spagna. Anche il governo francese di fronte popolare. E' la tragedia del non intervento.
Questo è l'esercito del popolo, che per 32 mesi difese il proprio diritto di governarsi da sè. Sono i minatori delle Asturie, i contadini di Castiglia, gli operai di Catalogna, schiacciati da secoli di feudalesimo e di clericalismo.
E a migliaia vennero gli altri italiani, uomini di tutti i partiti dell'emigrazione antifascista. Parlò per tutti Carlo Rosselli: «Oggi in Spagna, domani in Italia». Per vendicare il 1922.
A Guadalajara, gli italiani liberi sconfiggono i mercenari fascisti. Questi sono i soldati di Mussolini, fatti prigionieri dagli italiani. «Perché siete qui?». Non sanno rispondere.
Ma l'ala fascista porterà alla vittoria.
«Buona caccia, camerati!».
Su Guernica e su Madrid, su Barcellona e su Malaga, gli aerei fascisti sperimentano l'assassinio di massa.
I lavoratori spagnoli affrontano come possono l'incendio che, un paese dopo l'altro, divamperà in tutto il mondo.
Il mondo ha voluto dimenticare che cosa hanno fatto Franco e i suoi complici, e che a Roma (e non soltanto a Palazzo Venezia) si è benedetta la strage dei poveri.
Oggi i turisti che passano per le città spagnole hanno dimenticato che in quella guerra e poi per dieci anni, per venti anni, i migliori hanno sofferto nelle prigioni di Franco, per il diritto di mangiare e di pensare, per il diritto di leggere e di parlare, per il diritto di pregare Iddio o di non pregarlo.
Queste immagini compaiono per la prima volta su di uno schermo italiano.
Una barricata dietro l'altra. Una casa dietro l'altra. Meglio morire in piedi che vivere in ginocchio.
(Discorso di Mussolini: «Madrid tomba del comunismo»).
Con che gioia il **Corriere della Sera** descriveva la fuga dei rossi verso il confine francese!
Il capo di stato maggiore delle camicie nere annunciava: «Un alloro di più sulla fronte augusta dell'Italia fascista».
Visi che dalla vita avevano avuto solo il male e le offese, ma uomini e donne che si aiutavano nella dignità della miseria. Soldati che dopo 32 mesi di lotta passavano inquadrati il confine, con le armi.
In terra di Francia il attendeva il campo di concentramento.
Così finì il grande canto popolare della repubblica spagnola. Ma fu Spagna anche l'Italia partigiana, e Varsavia, e Atene, e lo è anche oggi. Fu Spagna in Cina, in Israele, in Indocina, nel Guatemala, in Ungheria e nel Kenia, lo è oggi in Algeria, nel Congo, e Cuba.
Dopo la vittoria le dittature fraternizzarono.
In quegli anni ogni stretta di mano è una frontiera che salta, un'aggressione premeditata o compiuta.
Hitler invade l'Austria. Mussolini l'autorizza. I nazisti sono al Brennero. E' il 1'39. E Hitler viene a Roma, accolto come un trionfatore.
«Otto milioni di baionette». Come se la guerra moderna si facesse alla baionetta. E i carri armati sono soltanto da parata. Quando Mussolini tenterà l'avventura, non ci saranno.
Ben altro l'acciaio dei cannoni tedeschi fabbricati da Krupp.
Sotto la minaccia di queste armi la crisi per la Cecoslovacchia.
A Monaco il francese Daladier e l'inglese Chamberlain cedono a Hitler una parte della Cecoslovacchia. Mussolini si presenta come il mediatore e il salvatore della pace. Ma un anno dopo invade l'Albania.
Hitler, violando gli stessi patti di Monaco, occupa Praga.
La sola grande potenza, capace di stroncare il fascismo, è l'Unione Sovietica.
Culto della personalità e sanguinose degenerazioni ideologiche non hanno impedito ai sovietici di difendere la Spagna e di intervenire a favore della Cecoslovacchia.
Ma le democrazie occidentali vogliono isolare l'Unione Sovietica. Spingono forse che Hitler attacchi a Oriente.
E Stalin, dieci giorni prima della guerra, firma il patto di non aggressione con Hitler. Per il movimento operaio è un tragico colpo, che lo divide ancora una volta.
Hitler parla. Vuole la morte della Polonia.
E' la guerra di cui tutti sono responsabili e che tutti travolgerà.
Varsavia è distrutta.
Dal canto suo, Mussolini esita. Sa che il popolo non vuole la guerra. Seppure con prudenza, anche la Chiesa ha preso posizione contro il razzismo.
Hitler medita. E le città si incendiano.
Hitler ordina. E i bersagli degli stukas sono donne e bambini.
Hitler prega. E comincia lo sterminio dei polacchi.
Hitler indica. E ai primi del 1940 i suoi paracadutisti occupano Danimarca e Norvegia.
Come sembra facile la guerra lampo! Nel maggio l'Olanda e il Belgio si arrendono.
A Dunquerque gli inglesi mutano una disfatta in un segno di futura vittoria. Ma Hitler è ormai a Parigi.
La Francia si agretola.
(Discorso di Mussolini: «Popolo italiano corri alle armi»).
Non ci sono i fucili per ogni soldato. L'esercito ha munizioni per un mese. Non ha carri armati pesanti. La arma aerea ha soltanto un migliaio di apparecchi.
Nel fango di Grecia, nella sabbia di Libia con le cartucce contate e la benzina razionata, con i generali che non hanno il coraggio di dire la verità o di dimettersi, i nostri soldati pri giionieri contrastano la parole e la realtà.
La grande guerra fascista si annuncia come la fine del fascismo.
«Se posso mandare il fior fiore del popolo tedesco nell'inferno della guerra senza la minima pietà per lo spargimento del prezioso sangue germanico, vuol dire che io ho il diritto di sopprimere milioni di esseri di una razza inferiore che proliferà come una razza di vermi».
Giugno 1941. È l'invasione dell'Unione Sovietica.
«Noi siamo una razza di signori e dobbiamo sempre ricordarci che il più umile contadino tedesco ha socialmente e biologicamente un valore mille volte più grande che la popolazione di questi paesi».
Ma gli uomini e le donne vere, come le madri russe, con la grande congiura tessuta dai loro umili gesti di pietà, legheranno le mani ai signori della guerra.
Camicie nere, conquistate l'Ucraina!
Ascoltate le parole di Himmler: «Non m'interessa affatto quel che accade a un russo o a un cecoslovacco. Che le nazioni vivano in prosperità o crepino di fame, mi interessa solo in quanto ne abbiamo bisogno come schiave della nostra civiltà».
La loro civiltà.
Aria pura delle Alpi. Natura. Acque limpide, per Eva, l'angelo del focolare di Adolfo.
Avevano paura di essere come tutti, i nazisti e i fascisti. Furono come nessuno era stato atroci e meschini nello stesso tempo.
Si alza la guerriglia partigiana contro i delirii nazisti, quando le classi dirigenti hanno capitolato o collaborano. Fra i primi, i patrioti jugoslavi rovesciano i carri armati tedeschi.
Dalla Slovenia alla Croazia, dalla Normandia al Niemen, è la battaglia dei binari.
Da Leningrado a Stalingrado, su di un fronte sterminato, i sovietici contrattaccano. Non si fermeranno prima di Berlino. Il Reich centenario sarà sepolto in terra russa.
Dagli aerei gli inviti alla resa passano nelle mani dei soldati tedeschi.
E quelle mani si levano in alto.
Uomini spezzati, corpi e menti disfatte. Uomini ridotti a straci. Se c'è chi non ha perduto la boria delle apparenze del dominio dai loro carri armati escono gli stivali d'inverno ormai grotteschi, e i giovani soldati russi ci giocano e ne ridono.
Più di 100 mila italiani, male armati e male equipaggiati, erano sul Don. Ne tornerà la metà.
«La marcia su Mosca diceva Mussolini, continuava quella su Roma».
Nessuno dei superstiti ha potuto raccontare tutta la verità atroce della ritirata. Ci sono patimenti che non hanno storia. Più nel gennaio del 1943 che nell'agosto, migliaia di giovani di ogni classe maledissero in cuore il fascismo.
In Tunisia, con le colonne dei nostri prigionieri, spariva il nido africano che in tre guerre aveva distrutto tanta parte della nostra ricchezza nazionale.

La guerra si avvicina al cuore delle nostre case

3 E il ferro della guerra si avvicinava al cuore delle nostre case. E' lo sbarco in Sicilia. Sulla costa italiana, sul cosiddetto «bagnasciuga» di Mussolini, cadono i primi inglesi, i primi americani figli di quegli italiani che la miseria fece emigrare oltre oceano. Il 10 luglio gli alleati sono a Siracusa. Il 21 a Enna. Il 23 a Palermo.

Ogni ora le fortezze volanti rovesciano migliaia di borsellate di esplosivo sulle nostre città.
Il 25 luglio cade anche il fascio.
Cade tra le rovine. L'Italia dell'8 settembre fu un lungo treno di fughe, di ritorni, di deportazioni, di deculazioni.
Quando in quella sera di settembre non ci furono più ordini, rimasero dovette scegliere da se, ricostruire l'onore, decidere il dovere.
Così il ventennio lasciò il nostro paese.
Negli ultimi venti mesi del conflitto sulle linee del fronte e nella lontananza [illegible] il popolo italiano pagherà la metà dei 60 mila e più morti offerti agli dei [illegible].
Contro il vecchio e il nuovo fascismo, i partigiani impugnano vecchie armi e nuovi doveri.
Incendi, massacri, requisizioni. Ecco tedeschi e fascisti in azione. Quelli per i massacri, questi per le basse opere.
Boves, Marzabotto, Sant'Anna, San Paolo, le Ardeatine.
Nelle celle torture nelle piazze delle fucilazioni, la rabbia fascista si scatenò in [illegible] fece strage [illegible] dalla paura.
Ma ogni bosco ebbe il suo partigiano.
Ogni villaggio ebbe il suo [illegible].
A fianco dei partigiani, gli operai rispondevano con scioperi e attentati alla ridicola socialità della repubblica di Salò.
Dei vari filividiti dei ministri repubblicani c'era ormai solo la vocazione al suicidio. Il suicidio come forma di suicidio.
Furono le ultime cerimonie fasciste gli ultimi atti, protetti dalle armi tedesche. Poi la fuga.
Nell'aprile del 1945 l'insurrezione liberava le maggiori città del nord, salvo [illegible] impianti, porti, fabbriche prima che guastatori gli alleati.
Ora alleati repubblicani.
Dalle vallate delle Alpi e dell'Appennino, dove avevano patito per due inverni, scesero alle città le brigate partigiane.
I corpi dei comitati di liberazione erano alla loro testa.
Mai l'Italia in tutta la sua storia aveva conosciuto un volontariato così vasto e profondo. Oltre 350 mila partigiani, con più di 70 mila caduti.
E il nemico non fu solo il nazifascismo ma l'asservimento, lo sfruttamento e l'ingiustizia che lo avevano preceduto e determinato.
A decine di migliaia fascisti e tedeschi capitolarono e si arresero.
A Dongo e a Piazzale Loreto non furono condannati soltanto i delitti di cui i fascisti si fecero autori e complici. Si condannò un'età e un'atteggiamento [illegible] per la difesa dei privilegi dei [illegible] o dei [illegible] o degli oppressori.
Perché tanta gente si fece? Perché tanta fascisti?
Non era solo la fine della guerra e della paura. Era la speranza di una società nuova, di una giustizia vera.
Ci lasciammo gli occhi per guardare. In un mondo [illegible] di [illegible] di [illegible] Quelle donne non [illegible] solo da morte. Piangevano [illegible] a [illegible] per poter spiegare quel che è successo, per dominare le forze della distruzione.
Sono passati sedici aprili. La repubblica vive nel cosiddetto miracolo economico nell'età dell'utilitaria e della televisione.
Ma c'è ancora il fascismo? C'è. Ha ritrovato il suo viso di cinquant'anni fa prima delle camicie nere. Il viso della conservazione, che sul mercato politico offre ancora a buon prezzo gruppetti provocatori, perché il piccolo fascismo vivo, le maschere medie il molto fascismo invisibile.
Ecco giugno 1960. A Genova la protesta antifascista della città che soffrì stragi e deportazioni, ricordo a tutti che al di là delle vane apparenze della libertà formale c'è il dovere di sconfiggere ancora gli eredi del delitto fascista.
Roma, luglio 1960.
Ecco come la cavalleria dell'ordine colpisce i parlamentari dell'opposizione, i senatori eletti dal popolo, i deputati rappresentanti della nazione che portano fiori a Porta San Paolo in ricordo caduti per difendere Roma dai tedeschi.
Ecco a Reggio Emilia a Palermo il colpire la volontà dei cittadini. La vostra coscienza che cosa ha da dire? Bisogna scegliere. Bisogna decidere. Il vostro [illegible] è una vostra responsabilità.

A Bologna

LA V BIENNALE D'ARTE ANTICA

Com'è noto a Bologna dal 1 Settembre al 31 Ottobre p.v. nelle sale dell'Archiginnasio si terrà la 5a. Mostra Biennale d'Arte Antica della Città di Bologna, che avrà per tema «Il Classicismo del '600 in Italia e la pittura di paesaggio» con una massima rappresentanza quale il Domenichino (1581-1641), Francesco Albani (1578-1660), Nicolas Poussin (1594-1665), Claude Lorrain (1600-1682) e Gaspard Dughet (1615-1675), cui si aggiungerà un gruppo di artisti che in maggiore o minor misura connessi con l'orientamento della corrente classicistica del secolo.
La prima idea di questa 5a. Mostra bolognese risale al tempo di quella del Carracci (1956), di cui può considerarsi il naturale sviluppo. Essa si propone infatti, di illustrare quali furono le conseguenze del rinnovamento pittorico operato dai bolognesi tra la fine del '500 e i primi del '600 a Roma, soprattutto nei riguardi dei grandi pittori francesi di storia e di paesaggio che a Roma operarono dal 1625 in poi sotto tale aspetto la Mostra bolognese verrà così ad integrare la memorabile Esposizione Poussin tenutasi al Louvre nel 1960, nella quale trattandosi di una Mostra completamente non e esclusivamente monografica, il problema delle fonti cui parali bolognesi della seconda metà del secolo era rimasto necessariamente in ombra.
Ben consapevole dell'importanza di questo problema per gli studi storico-artistici, il Museo del Louvre e il suo illustre Conservatore Mr. Germain Bazin, hanno dato fin dall'inizio un vivo incoraggiamento al Comitato bolognese, offrendo insieme il più largo e sicuro appoggio. Lo stesso Prof. Bazin e i suoi più stretti collaboratori sono entrati a far parte, infatti, del Comitato della Mostra. Il numero stesso delle opere concesse in prestito dal Louvre sta a significare quanto considerazione sia stata attribuita all'indirizzo scientifico della Mostra bolognese e quanto strette si stiano considerando la collaborazione fra gli Istituti e gli studiosi dei due Paesi. Si tratta infatti di ben 38 dipinti, fra cui 15 del Poussin che sono da considerarsi fra i capolavori del Maestro. Basti citare, ad esempio, la mirabile tela «Orfeo ed Euridice» tanto ammirata dagli antichi storiografi, lo stupendo «Narciso ed Eco», il «Ritrovamento di Mosè», la «Raccolta della manna» e tre mirabili paesaggi: «Diogene che getta la ciotola» (1648) e due delle «Quattro Stagioni»: l'«Estate» e l'«Autunno», che dipinte nella tarda età del Maestro paiono preannunciare misteriosamente la tela moderna degli Impressionisti.
Ma anche per la documentazione del paesaggio bolognese il Louvre era la fonte principale da cui attingere sconosciuti o sui nomi capolavori del Domenichino e dell'Albani, che il Louvre ha appositamente sottoposto a restauro e rivelato nella loro bellezza per la Mostra di Bologna. Contributo fondamentale infatti è il prestito di 6 dipinti del Domenichino e di 7 dell'Albani che documentano nel modo più significativo l'importanza che i bolognesi ebbero come iniziatori di tale pittura monumentale di paesaggio. Grandi personaggi come la «Fuga in Egitto» [illegible] «Erode ed Achelao» del Domenichino espone le due tempere di «Diana e Atteone» e «Venere e Adone», e [illegible] «Ad l'Albani» sarà per il pubblico e per gli stessi studiosi [illegible] rivelazioni.
La Segreteria della Biennale d'Arte Antica.

Prospettive della pittura italiana

Giovedì 7 giugno, alle ore [illegible], è stata ufficialmente inaugurata, in Palazzo Re Enzo a Bologna alla presenza delle Autorità cittadine, la rassegna dedicata alle «Nuove prospettive della pittura italiana». La rassegna che resterà aperta al pubblico per l'intero mese di giugno, è stata organizzata sotto l'egida della Galleria Comunale di Arte Moderna di Bologna, diretta dal Prof. Francesco Arcangeli, ed è nata come spontaneo incontro fra giovani, proponendosi di delineare una situazione culturale tale da includere le ultime esperienze della pittura italiana.
La rassegna ha trovato sede nel cinquecentesco Palazzo di Re Enzo restaurato recentemente allestito. Vi sono esposti 150 dipinti, un buon numero dei quali di grandi dimensioni, opera di 40 artisti italiani. Essi sono: Adami, Angeli, Arlo, Bellandi, Bordi, Brighi, Bruni, Bugiani, Caccia, Carnassi, Ceretti, Cimbori, De Gregorio, Del Pezzo, De Vita, Ferretti, Fontana, Fosta, Franchetti, Franchino, Guerzoni, Lo Savio, Marotta, [illegible], Pancaldi, Paolini, Pavarelli, Pozzati, Raspi, Recalcati, Romagnoli, [illegible], Rogoli, Rosini, Romanino, Rossanino, Sarpi, Sciarpa, Stezzo, Ciro [illegible], Tocchi, Vacchi, Vagnetti, Zigaina. La selezione degli artisti e la compilazione del catalogo nel quale appare un penetrante critico di Carlo Ginzburg è di responsabile competenza di critici e storici affidata a Renato Barilli, Maurizio Calvesi, Duilio Courir, Enrico Crispolti, Andrea Emiliani, Cesare Ferrari, Emilia Tadini, Roberto Tassi. Completano il catalogo [illegible] notizie biografiche degli artisti e oltre 100 illustrazioni dei dipinti esposti. Si può ben affermare che questo catalogo di grande formato e di oltre 150 pagine di testo, [illegible] un'opera di serio impegno e di qualificazione espressiva alla quale in regale [illegible] hanno concorso [illegible] di cultura e artisti italiani.

Delle Edizioni Avanti! leggete

Il P.S.I. nei suoi congressi
(Volume II: 1902 - 1917)
pagine 280 - Lire 550

Dott.
CERVELLATI GEPPINO
Medico Chirurgo
Via Cesare Morelli 2
Giorni feriali:
dalle ore 15 alle 17
Giorni festivi
dalle ore 11 alle 12,30
Abitazione:
Via IV Novembre, 2
Tel. 45.03
Convenzionato con tutte le Mutue

Coop. Consumo del Popolo
BARICELLA
Amministrazione: Tel 86 730 - Via Roma 102
La qualità più genuina
Ai prezzi migliori

Azienda Municipalizzata Gas e Acqua - Bologna
Per i vostri bisogni di acqua calda utilizzate scaldabagni a gas rapidi o ad accumulazione. Risparmierete tempo e denaro rispetto a qualunque altro sistema.

Importante attivo socialista

Costituito il coordinamento tra le sezioni dell'imolese

Ribadita la necessità di potenziare la organizzazione del PSI onde popolarizzarne ed attuarne la sua valida politica

Venerdì 1 giugno u.s. ha avuto luogo una riunione dell'attivo comunale del P.S.I. unitamente ai rappresentanti delle Sezioni dei comuni della zona imolese e cioè: Mordano, Dozza Casalfiumanese, Borgo Tossignano, Fontanelice e Castel del Rio. Scopo della riunione era la costituzione di un Comitato di Coordinamento della attività del Partito nella zona imolese. I motivi che spingono il Partito a darsi questa nuova forma organizzativa sono stati esposti nella relazione fatta dal Segretario comunale, compagno Borghi.

Egli ha illustrato i grossi compiti e le responsabilità del Partito e la sua importante funzione nella attuazione della politica di centro sinistra.

La politica di centro sinistra di cui il P.S.I. è stato il principale ideatore e propugnatore, si propone di avviare a soluzione i principali problemi che determinano una situazione di squilibrio strutturale del nostro Paese e ne impediscono un armonico sviluppo tecnico, sociale e civile.

Sono i problemi della scuola, dell'agricoltura e del superamento della mezzadria, della persistente miseria in genere, della giustizia tributaria, della nazionalizzazione della energia elettrica, della creazione delle Regioni, della libertà dentro e fuori delle fabbriche e della democrazia in generale.

Questi problemi sono i cardini fondamentali del programma su cui il P.S.I. ha impegnato il Governo al quale ha dato con un voto di astensione il suo appoggio vincolandolo a scadenze precise di tempo e di modi di attuazione.

E nel suo complesso questo programma comprende una visione organica dei problemi per uno sviluppo equilibrato della nostra economia nazionale nei settori settoriali e distrettuali economici e sociali esistenti fra le diverse zone e regioni del nostro Paese, una impostazione che attraverso scelte precise di indirizzi politici e di investimenti economici tende ad un avanzamento del progresso tecnico e civile, del benessere economico e sociale, delle masse lavoratrici e popolari e nel contempo della democrazia nel paese nazionale.

Naturalmente un programma e una politica di questo genere incontrano notevoli difficoltà ed ostacoli frapposti dalle forze della destra economica, anche di chi ha la stessa composizione sociale per cui occorre da parte del nostro partito una capacità di azione e di trascinamento per mettere in movimento le masse e tutte le forze politiche e sociali interessate alla attuazione dei problemi e alla realizzazione della politica di centro sinistra.

Un ruolo decisivo la necessità di una maggiore efficienza e funzionalità della nostra organizzazione di partito a tutti i livelli sia nei rapporti e nei collegamenti dei Comuni e delle Sezioni nei confronti del Comitato di Zona e del Comitato Provinciale, sia nel rapporto con le masse, come ad esempio nella azione tendente a far partecipare in una prova unitaria per la democrazia generale particolari settori da esaltare e caratteristiche locali.

La creazione di un Comitato di zona permetterà di meglio assolvere il compito per far trovare che esigenze di questi nuovi compiti per far avanzare la politica di centro-sinistra.

Dopo la relazione si è svolta una ampia discussione con l'intervento di numerosi compagni. Alla fine si è costituito con la costituzione del Comitato di Coordinamento nei quale sono stati nominati i compagni rappresentanti di tutti i comuni e di tutte le sezioni della zona imolese.

PUBBLICO CONCORSO alla Nettezza Urbana

Il Comune rende noto che il concorso pubblico per titoli ed esami al posto di «Capo Servizio Nettezza Urbana ed Espurghi» di cui al bando pubblicato il 1.o marzo 1961 è RIAPERTO con la eliminazione della riserva del posto stesso ad invalido di guerra riconosciuto idoneo.

Pertanto, al concorso medesimo, potranno partecipare tutti coloro che siano in possesso dei requisiti prescritti nel richiamato bando, con l'intesa che, per la formazione della relativa graduatoria, verranno applicate le preferenze di legge a parità di merito.

A TAL FINE, IL TERMINE PER LA PRESENTAZIONE DELLE DOMANDE DI AMMISSIONE E' RIAPERTO, FISSANDOSI LA RELATIVA SCADENZA A TUTTO IL 16 LUGLIO P.V.

Entro detto termine, coloro che già hanno prodotto domanda di ammissione, hanno facoltà di provvedere all'aggiornamento degli eventuali titoli di merito a suo tempo presentati.

Restano ferme tutte le altre disposizioni contenute nel richiamato avviso di concorso 1.o marzo 1961, del quale può richiedersi copia alla Segreteria Generale del Comune.

Viva attesa per la gara del 10 giugno

La rivalità fra assi svedesi attrazione del G.P. di Motocross

Sten Lundin, che ha conquistato per la terza volta nel 1961 il campionato mondiale di motocross, e Bill Nilsson che per due volte è stato in possesso del titolo iridato, correranno la quarta prova del campionato mondiale a Imola il 10 giugno con macchine della stessa marca, cioè a dire la Lito.

Non occorre precisare che, ciò malgrado, la rivalità fra i due svedesi non è meno aspra di quando militavano sotto diversi colori. Per trovare un esempio di più accesa emulazione fra due specialisti di motocross bisogna riandare al tempo dei belgi Leloup e Mingels, degli inglesi Archer e Stonebridge, Lines e Nex, Smith e Giles, dei belgi Mingels e Baeten. Ma troppi galli sono ultimamente cresciuti nel pollaio svedese e a parte il valore di Johansson e Persson si è fatto largo Rolf Tibblin che dopo aver vinto un campionato europeo (classe 250) era passato con sorprendente facilità alla categoria 500.

Tibblin, dopo varie sfortunate vicende, è riapparso quest'anno nel pieno delle sue possibilità dando scacco matto, parecchie volte, a Lundin e Nilsson per cui più che legittime sono le sue aspirazioni al titolo mondiale.

Ma, nella pattuglia svedese che correrà a Imola, c'è un altro campione che sta rivelando la sua autentica classe. Si tratta di Lundell che ha stile, puntiglio e temperamento.

Gli svedesi Lundin, Nilsson (entrambi su Lito), Tibblin (Husqvarna) e Lundell (Monark) sono complessivamente superiori ai belgi Scaillet, De Soete, Vanderbecken, W. Baeten, agli inglesi Burton (B.S.A.), Archer (Norton), Clayton (B.S.A.), Eastwood (Matchless), Nex (B.S.A.) e all'olandese Dirkx (B.S.A.) ma non li superano per omogeneità di intenti in quanto non sono divisi dalla nota rivalità che invece serpeggia fra gli svedesi.

Tibblin farà fuoco e fiamme anche a Imola, ma è chiaro che Lundin e Nilsson, a loro perfetto agio sul classico tracciato del Santerno, non si risparmieranno mentre Lundell, in apparenza più calmo, sarà tempestivo nello sferrare il contrattacco non appena il logorante carosello avrà infiacchito o messo in difficoltà i suoi connazionali.

Ma questo calcolo non è del solo Lundell. Pochi altri corridori sanno ad esempio manovrare come Burton, Scaillet e De Soete. E in quanto a spirito combattivo Archer e Nex costituiscono un esempio, come del resto Dirkx.

Per concludere il G. P. d'Italia, quarta prova dei mondiali, metterà a punto il valore attuale dei «grandi» del motocross, darà una parola autorevole e forse determinante sull'esito della battaglia per i titoli che dopo la prova italiana passerà attraverso altri sei «grands prix» e ci dirà doti di fondo e i titoli per vincere il campionato.

Iscritti:

Schnedl Mathias (Austria), Alnchinger Siegfried (Austria), Wala Otto (Germania), Hulsmann Alfred (Germania), Kunz Robert (Svizzera), Von Arx Fredy (Svizzera), Eastwood Victor (Inghilterra), Draper John (Inghi.), Archer Lesse Tibblin ha veramente le lie (Inghi.), Clayton John (Inghi.), Nex Philip (Inghi.), Scaillet Hubert (Belgio), De Soete Herman (Belgio), Vanderbecken Roger (Belgio), Baeten Walter (Belgio), Dirkx Broer (Olandese), Lundin Sten (Svezia), Nilsson Bill (Svezia), Lundell Ove (Svezia), Tibblin Rolf (Svezia), Angelini Francesco (Italia), Ostorero Emilio (It.), Ciscia Piero (It.), Sappo Matteo (It.), Terlizzi Antonio (It.), Castelli Lucio (It.), Soletti Vincenzo (Italia), Reviglio Vittorio (It.), Ferrero Carlo (It.), Costa Giuseppe (It.), Canova Eugenio (It.), Vettori Osvaldo (It.), Longo Italo (It.), Jaffei Romano (It.), Sica Antonio (It.).

Categoria Cadetti:

Ridoni Enzo, Rusconi Angelo, Depetra Ario, Moretti Giuseppe, Donati Alberto, Mellone Bruno, Bonora Arturo, Lambertini Gianfranco, Franceschini Giampaolo, Nota Gianfranco, Santoni Abramo, Rubinetti Giancarlo, Carelli Vincenzo, Fuschi Rino, Stradaioli Giovanni, Vicario Orlando, Upiglio Ruggero.

LA DONAZIONE della Prof. Negri

La benemerita concittadina Prof. Nora Negri, deceduta a Bologna il 10 gennaio 1961 lasciò al Comune di Imola un appartamento a Bologna e un pacchetto azionario di una industria milanese, che produce isolanti elettrici e materiali per costruzioni elettroniche.

Il reddito derivante dal lascito deve essere destinato, secondo la volontà della defunta Prof. Negri, a borse di studio.

Qualche tempo fa il Consiglio Comunale nominò una Commissione Consiliare, con il compito di esaminare la eventuale convenienza e l'opportunità della alienazione del pacchetto azionario e il futuro impiego della somma realizzata dalla vendita, impiego che possa garantire un buon investimento patrimoniale ed un reddito sicuro.

La Commissione ha concluso il suo lavoro ed ha avanzato le sue proposte che saranno quanto prima sottoposte alla discussione del Consiglio Comunale.

La Commissione si esprime favorevolmente per la vendita delle azioni e circa l'impiego del ricavo propone due diverse soluzioni di investimento, che tendono in sè a risolvere problemi importanti e cioè:

1) costruzione di una Caserma per i Carabinieri;

2) costruzione di case popolari.

Già molto si è parlato di una nuova piazza nel centro di Imola, che dovrebbe essere costruita nella zona compresa fra le vie Manin, Cosimo Morelli, Aldrovandi ed Emilia, dove appunto sorge l'attuale Caserma dei Carabinieri. Lo spostamento dei Carabinieri permetterebbe al Comune di poter trattare l'acquisto del vecchio fabbricato, di proprietà della Provincia, per poi demolirlo ed iniziare l'attuazione della futura piazza.

Certo che questa operazione richiederà un lungo periodo di tempo, forse qualche anno per le lungaggini della burocrazia che ormai conosciamo. Potrebbe comunque costituire il primo passo per la soluzione di un problema che nel suo complesso potrà attuarsi fra molti anni, ma che oggi è quanto mai necessario iniziare per poterne quanto più possibile accelerarne i tempi.

Il Consiglio Comunale dovrà comunque decidere sulle proposte avanzate dalla Commissione.

MARGOTTI VINCE IL PREMIO GARDONE

Il pittore concittadino Anacleto Margotti ha vinto il primo premio del Concorso Nazionale Gardone Riviera di lire 500.000 ex-aequo con Romano Conversano di Milano. Altri premi minori sono stati assegnati ad artisti della Lombardia e del Veneto.

Il giorno 23 giugno, organizzata dal gruppo femminile socialista avrà luogo una gita turistica a Val Iombrosa Firenze.

Per informazioni rivolgersi a «Redazione "La lotta" via Paolo Galeati 6, Imola.

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente L. 29.900
Siamo Sempre Noi » 200
L. 30.100

Leggete l'Avanti!

A.N.P.I. a congresso

La sera di lunedì 28 maggio nel Salone della C.d.L. si è svolto il VI Congresso Comunale dell'ANPI. Numerosi i partecipanti fra i quali molti Famigliari dei Caduti Partigiani. Il Segretario Sezionale dell'ANPI, Guidandi, con una applaudita relazione introduttiva ha dato inizio ai lavori del Congresso. Sono seguiti diversi e interessanti interventi di delegati che hanno tratteggiato con chiarezza gli elementi che maggiormente definiscono quale importanza morale, sociale e politica rappresentino i valori perenni della Resistenza nella loro continuazione ed essenza storica nazionale che erano stati e saranno di pace e sicura affermazione di libertà, di pace di progresso ed emancipazione sociale. Sono stati trattati alcuni problemi di ordine assistenziale e si è levato un vivo e fraterno richiamo ai Resistenti imolesi onde il loro attaccamento all'ANPI ed alle sue iniziative si manifesti concreto e costante.

L'Assemblea con un commosso momento di silenzio raccoglimento ha reso Omaggio alla Memoria dei Caduti Partigiani associando al LORO imperituro ricordo la nobile figura di ROMEO GALLI nella ricorrenza del 17° anniversario della SUA scomparsa che venne un determinato lutto per la Popolazione Imolese e per la Resistenza che LO ebbe compagno vivo e devoto nelle sue file.

Il Congresso presieduto da Claudio Montevecchi approvava con accentuato diverso Ordine del Giorno un solidarietà col Popolo Congolese in lotta contro l'aggressione straniera e di protesta contro i metodi dell'Ora in Algeria e le provocazioni che tuttora spesso si ripetono in Italia e anche in rendimento per gli incendiari atentati in ogni Paese.

L'Assemblea Congressuale ha eletto il nuovo Consiglio Direttivo dell'ANPI e designati i Delegati al prossimo Congresso Provinciale.

Nelle conclusioni dei lavori congressuali l'affiatata Assemblea ha seguito con vivo interesse e compiuto merito il discorso del Partigiano Bagnara del Direttivo Provinciale che con lucida e convincente argomentazione ha illustrato quali siano i compiti nel momento presente e con prospettive avvenire e con giovanili accenti.

E' a loro e a coloro che seguirono dalle linee di lotta la Resistenza che vedono al loro compagno spetta assicurare e potenziare l'unità e rafforzare il partito in ogni maniera e diretto strettamente collegata per la pace in libertà e democrazia di cui la Resistenza è nata la giovane artefice.

E.M.

Eccessivo stupore per una fontana

Buona parte dell'opinione pubblica apprezza infatti l'iniziativa tesa ad abbellire il piazzale della stazione ferroviaria

La settimana scorsa abbiamo pubblicato la lettera di alcuni cittadini, i quali dichiarano di essere stupiti che il fatto che, le Aziende Municipalizzate abbiano previsto nel loro bilancio una spesa di Lire 1.000.000 per la costruzione di una fontana nel piazzale della Stazione ferroviaria, non abbia suscitato polemica nella opinione pubblica.

Riteniamo che sia uno stupore fuori luogo o per lo meno esagerato. I motivi e gli argomenti di critica polemica contenuti nella lettera possono anche avere una loro validità secondo le opinioni e i punti di vista dei firmatari; ma ciò non toglie però che la «opinione pubblica» o molta parte di essa possa pensarla diversamente e apprezzare la iniziativa delle Aziende Municipalizzate. Posta su questo piano la questione diventa un problema, sempre discutibile, di diversa opinione, ma che non diminuisce per questo il carattere lodevole della iniziativa.

Entrando nel merito della critica contenuta nella lettera, si dice che l'Azienda dovrebbe prima di finanziare cose del genere, perseguire gli scopi per i quali è stata creata e provvedere «a rimpiazzare gli impianti di distribuzione, a rinnovarli per renderli sempre più efficienti e moderni».

Gli amministratori delle Aziende potranno meglio di noi certamente dare chiarimenti in proposito.

A nostro parere però non sottovalutiamo la situazione dei diversi servizi gestiti dalle A.M.I., pensiamo che che l'Azienda ha avuto in questi anni dei miglioramenti a grandi linee, in modo soddisfacente. Per esempio essa gli impianti comunali, lamente dalla guerra e per necessità e gradatamente estesa in poche aree la rete, i servizi hanno funzionato nel modo e hanno sentito con altri servizi, pensiamo che se fosse e nella convenienza, nel campo della distribuzione della energia elettrica pubblica e privata, nel campo della distribuzione del gas-metano (e stata una delle prime città ad averlo) e nella distribuzione idrica dove non si lamentano insufficienze di erogazione.

Certo i servizi non sono mai perfetti, ma se esaminiamo il programma di attività dell'Azienda già pubblicato anche sul nostro settimanale, possiamo essere certi e tranquilli che l'Azienda riuscirà a soddisfare le esigenze del futuro.

Si dice ancora che anzichè costruire una fontana sarebbe stato meglio destinare la somma a spese di tipo diverso (acquisto di strumenti di laboratorio per scuole, finanziamento di servizi per il futuro teatro, opere scientifiche per la Biblioteca comunale, la costruzione di una sede sociale per gli studenti, borse di studio, ecc.)

Tutte belle cose e utili naturalmente.

Ma quante altre cose potrebbero essere migliorate e utili nel campo più disparato? Asili sociali materni, assistenza ai poveri, pensili ed impianti case popolari per gli impiegati, linee tranviarie, impianti ed attrezzature sportive, assistenza ospedaliera e sociale per i giovani e i lavoratori in genere, corsi professionali e tante altre cose ancora. Ma quale di questi problemi è il più importante? E' difficile stabilirlo ed è questione di opinioni, quando non è addirittura in relazione di una emergenza particolarmente sentita per ragioni di ambiente professionale. In questo senso la scelta è sempre difficile.

Ma mi sembra che di venti anni [illegible] che [illegible] la scelta fatta dalle Aziende.

Non si sanno e vedere come possano [illegible] l'eventuale eliminazione di una voce [illegible] senza da parte delle A.M.I. a Enti [illegible] e [illegible] di determinato settore di attività, con il carattere e le finalità stesse delle Aziende che gestiscono servizi di pubblica utilità generale. La fontana invece è un'opera pubblica e non interessa un settore solo o una parte sola dei cittadini, ma tutta la collettività, e può rientrare o meglio, può avvicinarsi, alle caratteristiche dell'Ente che fra l'altro gestisce il servizio di erogazione dell'acqua.

Inoltre la nostra città sta acquistando notevole importanza e rinomanza sul piano sportivo, turistico e folkloristico. Vi si svolgono in questo senso manifestazioni importanti che attirano a Imola migliaia di cittadini.

Durante la stagione estiva vi è un transito intenso di turisti. Ogni paese e ogni città cerca in ogni modo di impressionare favorevolmente il forestiero e il turista, poichè l'economia di molti centri importanti riceve impulsi notevoli da questa attività. Perchè Imola dovrebbe trascurare questi aspetti?

Per il forestiero che arriva a Imola in treno la Piazza della Stazione è la prima cosa che vede e generalmente arrivando in un luogo sconosciuto la prima impressione è quella che spesso il visitatore a farsi una opinione più o meno favorevole del luogo ove si trova.

CANALI: lavori in corso

[illegible]

Bollettino del mercato ortofrutticolo

prezzi all'ingrosso del 5-6-62

	Min. Kg	Max. Kg
Aglio fresco	30	40
Carote	100	110
Cipolle	35	40
Cipolline fresche	25	35
Carciofi nostrani	7	10
Fagiolini	200	500
Patate nostrane	60	80
Pomodori imp.	150	500
Prezzemolo	100	120
Radicchi nostr.	50	60
Zucchine	80	170
Asparagi	100	200
Insalata capp.	35	40
Spinaci	60	80
Indiana verde	80	120
Finocchi nostr.	50	120
Piselli costa	25	35
AGRUMI		
Arance ovali	140	200
Arance tondo	100	150
Limoni comuni	70	200
FRUTTA		
Mele comuni	35	50
Mele stark delle	60	80
Mele Imperatore	70	80
Fichi spaccatelli	60	90
Noci nostr.	100	200
Noci Marcondir	300	300
Ciliegie	70	220
Fragole	350	600
Fragolone	150	300
MERCATO POLLAME		
Polli nostr. nostr.	650	700
Galline	720	750
Oche	350	300
Tacchini	450	500
Conigli	400	450
Anatre	470	500
Uova (cadauna)	15,50	35

Il P.S.I. nei suoi Congressi

vol. I: 1892 - 1902

Con una appendice sui congressi operai dal 1853 al 1891

Edizioni Avanti!

Dott. F. CAMPAGNOLI
Specialista Bocca e Denti
IMOLA
Via F. Orsini, 18 - Tel. 2033
TRAPANO INDOLORE ESTRAZIONE AL PROTOSSIDO DI AZOTO
RAGGI X
Chirurgia orale
Correzione dell'estetica boccale - Protesi di qualsiasi tipo - Cura della piorrea alveolare - Ionoforesi.
Convenzionato con tutte le Mutue.

Dott. Dino Coltelli
Medico Chirurgo
Specialista in Cardiologia
Ambulatorio: Via Cavour, 88 - Tel. 450
Lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 16 alle ore 19
Martedì, giovedì e sabato

Hotel Ristorante Bar OLIMPIA
IMOLA
Tel. 4130 4131
particolarmente attrezzato per cerimonie

Dott. ALVARO PATUELLI
oculista
Via Emilia 218 - Tel. 35-97 (vicino al Cinema Centrale)
Orario
Tutte le mattine dalle 8 alle 9
Pomeriggio
Lunedì - Mercoledì - Venerdì dalle 17 alle 18
Martedì - Giovedì - Sabato dalle 15,30 alle 18
Domenica dalle 9 alle 11

OREFICERIA - ARGENTERIA
OROLOGERIA - OTTICA
OMEGA - TISSOT
Alfonso Poletti
IMOLA
Via Appia 6 - Tel. 31.63
laboratorio riparazioni accurate e garantite

Cooperativa fra Operai Braccianti ed Affini - Imola

Costruzioni e pavimentazioni stradali
Opere idrauliche e di bonifica
Movimenti di terra
Impermeabilizzazioni
Via Calleghone 17
Telefono 35 [illegible]

COOPERATIVA DI CONSUMO DEL POPOLO
S. GIOVANNI IN PERSICETO
Amministr. tel. 82.216
N. 10 spacci
N. 6 alimentari
N. 3 macellerie
N. 1 latterie
MAGAZZINO GENERALE
Presso i nostri spacci le qualità e i prezzi migliori
VISITATECI

LA LOTTA
CARLO M. BADINI